



*L'Arcivescovo di Catania*

**GIUBILEO DELLE FORZE ARMATE**

*Basilica Cattedrale - 8 aprile 2025*

Distinte autorità civili e militari,

in prossimità della Pasqua, la celebrazione della Messa "interforze" in quest'anno santo, nella nostra Cattedrale che è chiesa giubilare, assume il valore di *Giubileo delle Forze dell'Ordine*. Questa celebrazione è già avvenuta a livello universale a Roma ed è stata una delle ultime presiedute da papa Francesco prima della malattia che lo ha colpito a metà febbraio.

Perché un giubileo per le forze dell'ordine? Il giubileo parla di perdono, di riconciliazione, di una indulgenza che è la remissione non solo del peccato ma anche delle conseguenze che esso ha provocato nella nostra distanza da Dio. Le forze dell'ordine si occupano di giustizia, di tutela della legalità, di difesa dei più deboli di fronte alla sopraffazione dei violenti.

Oggi ci sentiamo tutti uguali davanti a Dio, nello spirito autentico del giubileo proclamato per il popolo di Israele e annunciato in uno dei primi cinque libri della Bibbia, il Levitico, un testo che raccoglie le leggi e le norme che il popolo di Dio era chiamato a rispettare. Tra queste ce n'era una singolare: chi avesse dovuto vendere un appezzamento di terreno perché la sua famiglia aveva subito un tracollo economico, o chi aveva persino venduto sé stesso o i suoi familiari come schiavi, nel cinquantesimo anno ne poteva rientrare in possesso, in un'ottica di restituzione di quello che era stato il dono fatto da Dio al suo popolo: la libertà. Anche la terra non doveva essere coltivata, ma dare frutti spontanei, per affermare che la terra è di Dio, e quindi di tutti. Tutti uguali, tutti condonati, tutti perdonati, a tutti restituite le stesse condizioni. Una legge davvero rivoluzionaria quella del giubileo, per cui poche volte il popolo di Israele deve averla vissuta.

Noi cristiani, dal 1300, celebriamo ogni venticinque anni un anno del perdono e della riconciliazione, caratterizzato da un pellegrinaggio; solo a partire dalle dalla seconda metà del Novecento, e soprattutto nel grande giubileo del duemila, l'anno santo ha annunciato di nuovo questa dimensione sociale di cui vi dirò. Remissione del peccato, della colpa: nei vangeli, in particolare nei racconti della passione, l'autore sacro non ha avuto pudore di narrare il rinnegamento di Pietro, colui che era stato chiamato da Cristo stesso a confermare nella fede i suoi fratelli. Mostrare la “debolezza del capo” di una comunità poteva essere una clamorosa notizia che screditava l'istituzione Chiesa, o meglio la prima comunità. Eppure i vangeli non hanno nascosto che Pietro ha rinnegato per tre volte di essere stato discepolo del Signore:

«L'episodio è narrato dai quattro evangelisti ed è di una storicità priva di dubbi. Quando i quattro scrissero, Pietro aveva già seguito Gesù sino al martirio, ma la sua caduta continuava a rimanere come monito e salutare insegnamento per ogni discepolo sottomesso alla prova» (MARIO GALIZZI).

Aggiungiamo: è salutare ricordare che si può essere fragili per ogni persona che ha delle responsabilità e comprende che può essere messo alla prova come tutti gli altri. San Pietro da quell'esperienza ne uscì più consapevole del suo ruolo, più umile, più vigile su sé stesso e fiducioso nella misericordia di Gesù Cristo. Anche noi in questo anno giubilare vogliamo riconoscere che non possiamo fare nulla senza l'aiuto di Dio e anche noi, davanti al Signore e alla fragilità del nostro prossimo, vogliamo essere più comprensivi ed umili, giusti ma mai giustizieri, attenti a non usare mai il nostro potere per schiacciare chi sbaglia, ma piuttosto adoperarci per recuperarlo al bene.

Il giubileo ci coinvolge anche in una dimensione sociale, sulla quale voglio soffermarmi e per la quale voglio fare appello alle vostre coscienze. Papa Francesco, nel *Messaggio per la Giornata della Pace* celebrata il 1° gennaio scorso, ha chiesto di porre in atto tre gesti di valenza sociale per questo anno giubilare.

Il primo, così come aveva fatto san Giovanni Paolo II nel giubileo del duemila, è «la riduzione, se non proprio il condono del debito internazionale, che pesa sul destino di molte Nazioni». Molti paesi in via di sviluppo dipendono da altri paesi più ricchi in tutto poiché non possano onorare il debito contratto e vedono accumularsi debito a debito.

L'altra richiesta è quella di adoperarsi per il rispetto della dignità della vita umana dal concepimento fino alla morte naturale, sia nella legislazione, sia nella sua applicazione e nel creare condizioni sociali in cui ciò possa avvenire. Il papa chiede anche che in tutti i paesi del mondo sia abolita la pena di morte, inaccettabile per un cristiano, perché priva del bene fondamentale della vita fisica. Anche l'ergastolo è una condizione su cui il papa ha dato un giudizio severo: è una pena di morte nascosta. La pena infatti non è mai una vendetta ma un'occasione per recuperare la persona.

Infine Francesco ha chiesto anche di «utilizzare una percentuale fissa del denaro impiegato negli armamenti per la costruzione di un Fondo mondiale che elimini la fame e faciliti nei Paesi più poveri attività educative e volte a promuovere lo sviluppo sostenibile, contrastando il cambiamento climatico». La nostra arcidiocesi ha fatto proprio un impegno per il riscatto dei nostri fratelli detenuti, con il progetto *Senza catene*, ossia la creazione di borse lavoro che permettano agli ex detenuti di essere inseriti nel mondo del lavoro e lasciare strade che li portano a vivere nell'illecito e nella precarietà.

L'anno giubilare ci viene dato come occasione di rinnovamento personale e sociale, per poter ricevere speranza da Dio e saperla comunicare ai nostri fratelli.

Augurandovi una santa Pasqua, auspico che anche voi siate testimoni di speranza in tutti gli ambienti in cui operate.

✠ Luigi Renna